

CARLA MASETTI

**LA LETTURA DEL PAESAGGIO LAZIALE ATTRAVERSO
IL RESOCONTO DI UN VIAGGIATORE INGLESE:
EDWARD LEAR (XIX SEC.)**

La penisola italiana, terra promessa dell'arte e dell'eredità classica greco-romana, è sempre stata meta di continui flussi di visitatori e viaggiatori provenienti da diversi Paesi. Studiosi, nobili, artisti si sono alternati in un ininterrotto pellegrinaggio che vede ancora l'Italia tra le principali destinazioni del turismo europeo. Ma è nel XVII-XVIII secolo che il viaggio in Italia diviene tappa di quella vera e propria moda istituzionale che prende il nome di *Grand Tour* e la cui tradizione sopravviverà anche nei secoli successivi¹.

La ricerca geografica non può dunque trascurare e sottovalutare l'ingente produzione letteraria legata ai diari di viaggio e il vivace patrimonio informativo da essi trasmesso.

Questo contributo intende sottolineare come i taccuini di viaggio e la letteratura dei diari possano essere utilizzati quale fonte ausiliaria per l'interpretazione dei paesaggi italiani. Accanto alla presentazione del "vissuto" dell'autore queste opere hanno sempre, più o meno, uno scopo documentario e di trasmissione di informazioni. Servirsi dunque di questo tipo particolare di letteratura, generalmente definita "resoconto di viaggio"², come contributo ed ausilio alla lettura e comprensione di de-

¹ "È nello specchio del Grand Tour che l'Italia assume coscienza di sé e alla formazione di tale coscienza il contributo maggiore portano proprio i viaggiatori stranieri attraverso la loro diretta esperienza così come si evince dalle fonti letterarie, dai diari di viaggio, dalle guide pratiche fino alle ponderose opere ardite sulla storia del paese... La penisola italiana, con i suoi diversi paesaggi, le città con i loro contesti e monumenti sono in definitiva uno specchio in cui si riflette il viaggiatore e questi a sua volta nelle sue letture ed interpretazioni riflette la cangiante immagine del paese" (De Seta, 1982, p. 135).

² Nell'ambito della produzione letteraria geografica che si è rivolta ai diari di viaggio come fonte documentaria si ricordi la grande attenzione prestata a questo tema da parte di quella branca della geografia interessata alla "percezione". Cfr. la collana diretta da G. Corna Pellegrini, "Studi e ricerche sul territorio" (pubblicata a Milano dalla UNICOPLI). In questa produzione si segnalano i seguenti volumi, all'interno dei quali gli insegnanti

terminate aree geografiche, diviene particolarmente interessante e al contempo articolato per la natura del materiale preso in esame.

Le prospettive che si possono perseguire dalla lettura dei resoconti di viaggio sono ampie e promettenti. Essi costituiscono un vastissimo campo di ricerca che induce ad effettuare analisi, disamine e ad identificare applicazioni sempre nuove.

Saper leggere ed interpretare i diari di viaggio come “strumenti” per una ricostruzione storico-geografica comporta tre diverse (anche se spesso connesse) tipologie di avvicinamento alla fonte documentaria.

Ad un primo stadio infatti questo tipo di letteratura, ridotte le distanze tra realtà e percezione soggettiva, offre preziosi schizzi sulle regioni visitate ed utili sostegni per una ricostruzione del paesaggio, degli aspetti geomorfologici dell'area, dell'economia, dell'intervento dell'uomo e delle trasformazioni da lui indotte nel territorio così come dei modi di vita, i costumi e le concezioni proprie delle popolazioni incontrate (stadio del *contenuto*).

Il tipo di analisi successiva (stadio del *vissuto*) consiste nell'individuazione delle “modalità” utilizzate dall'autore per entrare in relazione con il paesaggio e dei “processi” attraverso i quali l'immagine di un dato territorio ha preso in lui consistenza fino a tradursi in linguaggio letterario (quello del diario) o pittorico (quello per esempio degli schizzi e delle litografie). Visitare luoghi non conosciuti conduce infatti il viaggiatore ad avere rapporti e relazioni nuove, dirette e fisiche, con il territorio attraversato, ma al tempo stesso dispone l'animo di colui che viaggia ad assolvere due funzioni: una di *assimilazione* (attraverso la lettura, la percezione e l'interpretazione) dell'oggetto geografico e una di *restituzione personalizzata* del paesaggio percepito, decodificabile attraverso rappresentazioni formalizzate (letterarie, grafiche o iconografiche). A questo proposito risultano molto significative le parole di E. Kanceff: “Per l'autore di un diario di viaggio il problema non è quello di claustrarsi, di

potranno trovare validi strumenti per un'indagine critica e costruttiva ed un'ampia bibliografia sul tema: E. BIANCHI, R. MASINI, F. PERUSSIA e G. SCARAMELLINI, 1980; E. BIANCHI (a cura di), 1985; G. BOTTA (a cura di), 1989.

Da segnalare inoltre l'attività del C.I.R.V.I. (Centro Interuniversitario di Ricerche sul Viaggio in Italia), nato a Torino nel 1978, le cui finalità, attraverso anche la pubblicazione periodica del Bollettino, sono principalmente quelle di raccogliere e diffondere documenti sul tema del viaggio in Italia e di organizzare convegni sul tema.

cancellare la presenza di una realtà fastidiosa per affidare alla carta i suoi pensieri segreti, ma quello di assumere, di “digerire”, se così posso dire, la maggiore realtà possibile, pur rapportandola alle esigenze del suo io profondo” (Kanceff, 1985, pp. 18-19).

Il documento di viaggio permette inoltre di penetrare nel “campo di indagine che si collega alla storia delle idee” (Bianchi, 1985, p. 14). Infatti, i viaggiatori dei secoli passati attraverso i loro testi esprimevano e riproducevano la cultura propria alla loro epoca, ricalcavano gli stereotipi del tempo e, spesso, seguendo itinerari prestabiliti alla moda, si soffermavano su elementi dell’ambiente fisico e della vita sociale legati a particolari stilemi (stadio della *ideologia*).

Per la particolarità del materiale esaminato, l’attività collegata all’utilizzazione della fonte dei diari di viaggio, dovrebbe avere un carattere multidisciplinare, in quanto in essa confluiscono apporti riconducibili oltre che, nello specifico, alla geografia, anche alla storia della letteratura (non solo italiana), così come alla storia dell’arte e alla lingua straniera.

La lettura commentata, analitica e sintetica del resoconto di viaggio e del materiale iconografico, con la codificazione del contenuto *informativo*, del *vissuto* ed *ideologico* interno al testo stesso, costituisce, dunque, la prima fase del nostro lavoro.

L’analisi delle tipologie delle notizie riportate e la verifica dell’attendibilità della fonte letteraria, posta in confronto con altre fonti, potrebbero condurre anche all’individuazione di eventuali distorsioni intrinseche ad ogni descrizione e testimonianza. Comparare quindi l’esposizione fornita dal diario di viaggio con quella di altre fonti dell’epoca – mettendo in risalto analogie e differenze – e un confronto diretto con la realtà rappresentata sono tappe importanti nell’ambito di una ricostruzione storico-geografica delle zone in questione. In ciò che si scrive c’è sempre “in gioco la personale *sensibilità* del viaggiatore: la sua capacità di lettura e di interpretazione della realtà visitata; tuttavia è facile cogliere per il medesimo territorio e per un medesimo momento storico immagini assai simili riproposte da viaggiatori differenti. Queste immagini servono allora da testimonianza per ricostruire gli atteggiamenti culturali e ideologici di una specifica epoca, per interpretare almeno in parte i paradigmi dominanti” (Bianchi, 1985, pp. 13-14).

Dopo questa fase di approfondimento delle informazioni, la verifica sul campo della validità e dell’attualità delle descrizioni, costituirà un passo successivo per giungere ad una più completa comprensione della realtà geografica che tenga in considerazione non solo la parziale inter-

pretazione dell'artista, ma anche la personale e soggettiva percezione del lettore.

Il tipo di ricerca che viene qui proposto riguarda la possibilità di utilizzare, per la ricostruzione storico-geografica del paesaggio laziale, una parte della produzione letteraria e artistica di un autore anglosassone vissuto per diversi anni in Italia: Edward Lear (Londra, 1812 - Sanremo, 1888). Nei frequenti viaggi nella nostra penisola questo artista ha infatti tradotto in descrizioni di viaggio e numerose litografie le sue esperienze di vita a contatto con la realtà e la cultura italiana³.

In questa occasione l'analisi si è limitata a considerare solo quelle parti delle sue *Illustrated Excursions in Italy*⁴ che si riferiscono ad aree che ricadono nell'attuale territorio laziale (fig. 1).

L'opera di Lear, composta da due volumi, presenta al suo interno una varietà di esposizione. Il primo volume delle *Excursions*, dedicato esclusivamente al Lazio, non assume infatti le caratteristiche di diario di viaggio. Accompagnato da numerose rappresentazioni grafiche e litografiche (25 tavole) questo testo si presenta come una guida monografica ai luoghi più suggestivi della regione⁵. Manca quindi di "partecipazione emotiva", vera protagonista del secondo volume da me preso in considerazione⁶.

³ Lazio (1837; 1858-1860), Abruzzo (1843-1844), Calabria (1846) e Sicilia (1847) hanno costituito le destinazioni principali delle sue visite. Le opere dell'autore che riguardano l'Italia sono: *Views in Rome and Its Environs, Drawn From Nature and On Stone*, London, McLean, 1841; *Illustrated Excursions in Italy*, London, McLean, 1846; *Journals of a Landscape Painter in Southern Calabria and the Kingdom of Naples*, London, Bentley, 1851; *Lear in Sicily. May-July 1847*, London, Duckworth, 1938. Degna di nota è anche la sua produzione letteraria relativa a facezie, poesie surreali ed indovinelli come il famoso *A Book of Nonsense*, London, McLean, 1846 (pubblicato sotto lo pseudonimo di Derry Down Derry) o le *Nonsense Songs, Stories, Botany and Alphabets*, London, Bush, 1870.

⁴ Lear E., *Illustrated Excursions in Italy*, vol. II, London, McLean, 1846. Per questo lavoro è stata utilizzata la traduzione italiana, curata da Benedetto Avallone e dal titolo: *Viaggio illustrato nei Tre Abruzzi*, Sulmona, Tipografia Labor, 1974. Le citazioni del testo di Lear faranno riferimento alle pagine di quest'ultima edizione.

⁵ Sulla descrizione offerta dal E. Lear di centri in via di abbandono o ora scomparsi cfr. G. DE VECCHIS, 1980, pp. 149-151.

⁶ La freddezza espositiva è confermata dalle frequenti citazioni di opere di divulgazione sulla regione italiana di fama mondiale in particolar modo di quelle del Nibby e di Cramer.

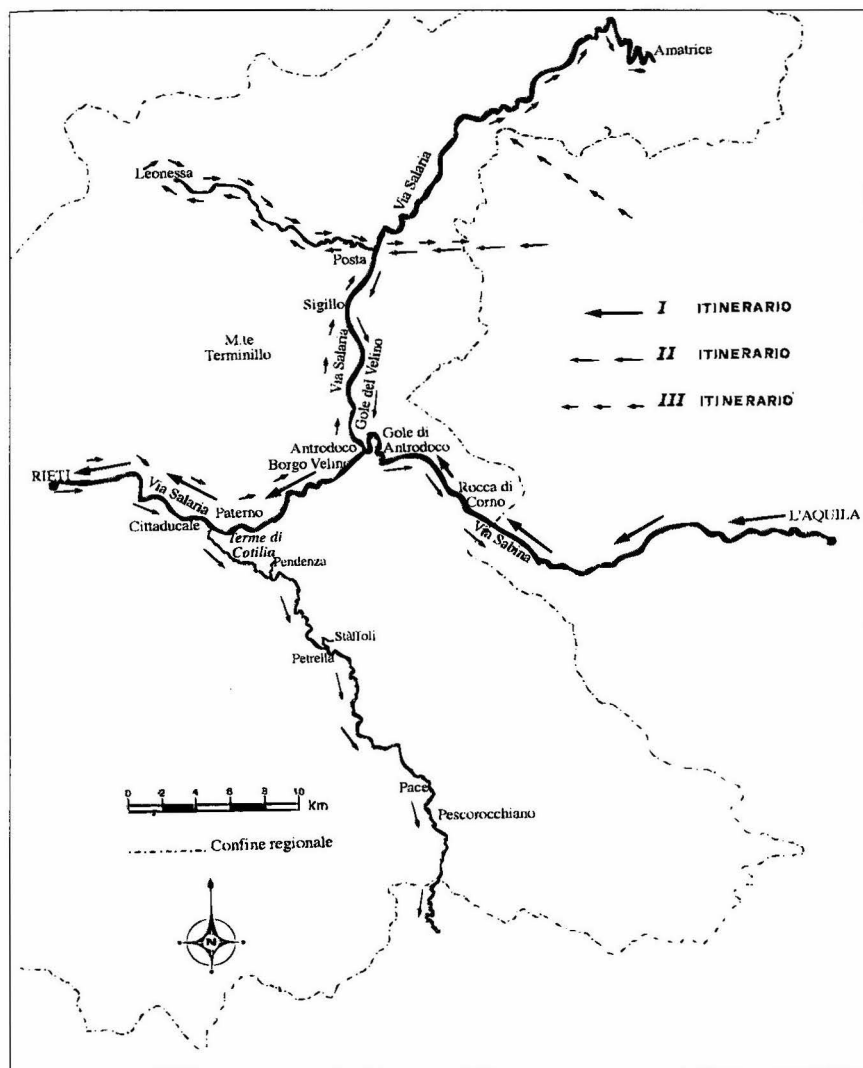


Fig. 1 – Ricostruzione dell'itinerario di E. Lear attraverso l'area sabina.

In questo, l'autore ci fornisce una descrizione di paesaggi laziali incontrati nel suo percorso, articolata in tre diversi itinerari, verso le "Province settentrionali del Regno di Napoli", meta principale del suo "vagabondare"⁷. Il Lear intraprende questo viaggio attraverso i "tre Abruzzi" al fine di "illustrare quella parte di Italia, per nulla meno interessante di zone più frequentemente visitate, ma che tuttavia ha fin qui ricevuto poca attenzione" (Lear, p. XVII) e, in qualità di "pittore di paesaggio" – come spesso egli stesso si definisce⁸ –, realizza disegni che "raffigurano questa parte dell'Italia centrale così romantica e solitaria" (Lear, p. XVII).

Trenta litografie – di cui solo quattro si riferiscono a località laziali – corredano il testo. Ed è attraverso i due poli espositivi della narrazione e della rappresentazione grafica che l'autore esprime la sua percezione del paesaggio, in un rapporto che li collega e li integra, ma che (nonostante il viaggiatore inglese sia soprattutto un paesaggista) attribuisce una maggiore descrittività e sensibilità espositiva al racconto scritto.

Sebbene le figure facciano riferimento a luoghi visitati e descritti nel resoconto, esse tuttavia non rispondono ad esigenze esclusivamente di illustrazione. Vivono anche indipendentemente dal testo: l'immagine pittorica supera infatti l'obiettivo di semplice raffigurazione di oggetti e di luoghi osservati. Anche da questi disegni si può dunque dedurre come l'autore abbia percepito e sentito un particolare ambiente e l'elemento grafico è dunque anche esso la rappresentazione del *significato* da Lear attribuito al *significante*; è il filtro che collega il soggetto (che vede, osserva ed interpreta) alla realtà.

Come nella parte narrativa si possono riconoscere caratteri espressivi ed elementi descrittivi propri di un'epoca letteraria, anche le illustrazioni sono condizionate da una tendenza alla "tipizzazione" vedutistica che ricalda gli stereotipi dell'epoca: visione ampia, prevalentemente dal basso verso l'alto; centri raffigurati sulle sommità di monti e che minacciano e sovrastano le pianure circostanti; tratti di pennello volti dunque anch'essi a sottolineare "la solitudine" e la "malinconia" di queste terre. La maggior parte delle litografie sono inoltre il prodotto di una accurata rielabo-

⁷ Si ricordi che alcune località laziali descritte nel resoconto inglese nel XIX secolo ricadevano ancora all'interno dei confini dell'Abruzzo Ulteriore Secondo e di parte dello Stato della Chiesa.

⁸ Fu anche maestro di pittura della regina Vittoria e disegnatore della Royal Zoological Society.

razione di schizzi presi velocemente; non sono dunque solo il risultato di una percezione ricavata dalla vista di un luogo suggestivo e subito ritratta in disegno, ma anche di immagini assimilate e mediate dal ricordo e dalle esperienze successive e poi restituite graficamente.

I luoghi visitati da Lear lo colpiscono non solo per “le loro antichità e per le leggende che ad essi si riferiscono” – mondo artistico-culturale – ma, soprattutto, per “la natura selvaggia e romantica” in cui questi stessi aspetti artistici sono inseriti ed immersi⁹. “Per l’umanista e per lo studioso di antichità il territorio che avevo esplorato è ricco di interesse”, scrive l’autore, e subito dopo continua “per un *pittore di paesaggi*, certi scorci, posseggono una grande bellezza, anche se la maggior parte della scena è di troppo ampie dimensioni e di aspetto troppo desolato per ispirare la mano; molti tratti però possono vantare il fascino della coltivazione, come compenso alla generale povertà” (Lear, p. 136).

Con il testo di Lear alla mano si propone ora di formulare, per un uso più attivo della fonte del diario, un itinerario di lavoro che tocchi le località più significative del viaggio del letterato inglese.

Ulteriori fasi di questo lavoro potrebbero consistere nel:

- localizzare ed ubicare, con la ricostruzione su carta lucida, il cammino seguito;
- organizzare il percorso di un’escursione in diverse tappe, tenendo conto delle distanze chilometriche, dell’agibilità delle vie di comunicazione, di allora e di oggi, e delle attrattive (culturali, naturali) che meritano di essere osservate e studiate;
- riconoscere i vari elementi del paesaggio in una prospettiva storico-evolutiva, attraverso lo studio approfondito di località che hanno modificato nel tempo il loro toponimo o che hanno subito così forti processi di abbandono da diventare centri scomparsi;
- elaborare didascalie con espressioni letterarie tratte dal testo del viaggiatore come commento di immagini fotografiche (attuali) e pittoriche (schizzi dell’autore).

Gli aspetti geografici, colti nei caratteri esclusivamente fisici (idrografia, orografia) poco interessano il nostro autore¹⁰. Egli sembra essere

⁹ Quando le località visitate hanno una certa importanza Lear ci fornisce di esse brevi informazioni storiche. Frequenti sono infatti, in nota al testo, le citazioni delle opere del Nibby, Cramer, Cirillo, Pacichelli, Guattani da cui l’autore ricava informazioni circa la storia, le leggende e l’etimologia dei nomi dei paesi da lui attraversati.

rapito dalle caratteristiche naturali ed antropiche dell'ambiente, dotato di una bellezza sconcertante, selvaggia e spesso opprimente; composto da gole e valli "solitarie" e "soffocate dalla folta vegetazione"; strade che "salgono e che scendono"; "rocce aspre e sentieri scoscesi"; paesi e centri abitati "incuneati" tra rocce, "appollaiati su cime" o "accovacciati ai piedi di rupi e precipizi".

Interessante è infatti cogliere l'interpretazione fornita da Lear della Valle del Velino verso la quale ha rivolto maggior attenzione e alla quale ha concesso discreto spazio¹⁰. L'impressione iniziale, colta dall'autore in prossimità della cappella di Madonna delle Grotte, è quella di una valle tetra e soffocante che presenta "un varco che improvvisamente si restringe ed assume, ad ogni passo, un aspetto sempre più selvaggio". Così come in altri punti il viaggiatore inglese si sofferma a considerarne l'aspetto cupo, ma al tempo stesso altamente affascinante "così rinchiusa nel cerchio delle alte montagne, da assumere secondo me, un'apparenza opprimente e minacciosa" (Lear, p. 56; 58).

Ma ciò che cattura particolarmente l'attenzione del visitatore è la stazione sulla via Salaria di Antrodoco, nota località di villeggiatura estiva e centro di un vivace turismo termale: "Presso il fiume, su un largo lembo di terreno pianeggiante, fra alberi e vigne, si alzavano numerosi piccoli padiglioni, eretti vicino alle sorgenti o bagni di quelle acque minerali... i bagnanti entravano ed uscivano da questi padiglioni, creando nell'insieme una scena molto gaia", o ancora "le originali comitive che si affrettavano da e verso i Bagni, mi divertirono immensamente" (Lear, p. 58; 66).

Il carattere montano di un paese che "somiglia molto ad un centro svizzero, o piuttosto ad uno italiano posto ai piedi delle Alpi"; la temibi-

¹⁰ È soprattutto all'aspetto idrografico che l'autore dedica qualche osservazione, quando ad esempio parla dell'"azzurro Velino" che si allunga "come un serpente fino alle colline che racchiudono la Valle di Terni" o quando descrive il lago di Paterno e quello di Ratigliano, "che si dice insondabile ed è considerato il centro d'Italia"; o quando vede improvvisamente tra filari di vigne "una forra piena d'acqua"; o, infine, quando descrive le sorgenti minerali della Valle del Velino. Un riferimento all'orografia si ha con la descrizione della cima del monte Guadagnolo "la ben nota cima quadrata di Guadagnolo, che è a più di 4000 piedi sul livello del mare, ed è visibile da ogni parte della Campagna".

¹¹ Ad essa Lear dedica diverse giornate della sua permanenza in area sabina. Il primo contatto, provenendo dall'Aquila, in direzione Rieti, risale al 5 agosto 1843; ma il viaggiatore inglese vi ritornerà altre volte come l'11 agosto e il 9 ottobre dello stesso anno e il 26 settembre del 1844 durante la sua terza escursione, la conclusiva.

le contiguità con il fiume Velino, “un vicino spesso pericoloso per Antrodoco, che è stata inondata più di una volta quasi all’improvviso” sono elementi che contribuiscono ad accentuare l’alta suggestività di un centro abitato, “protetto da una rupe sulla quale si trova un castello, che domina tre importantissimi valichi” e che “...ora in rovina, guarda arcigno, nella sua decadenza... proprio sopra le abitazioni ammassate tra loro” (Lear, p. 58; 56). Questa descrizione ben si accompagna, quindi, alla litografia XIV (fig. 2), in cui il centro abitato, con l’ampio letto del fiume Velino in primo piano, è rappresentato adagiato lungo le sponde del fiume e sovrastato dall’imponente struttura arroccata del castello. L’impressione di costrizione è resa ancor più marcata dalle pareti montane che proteggono la valle, dando a chi le osserva, come dice lo stesso Lear, la sensazione “di essere entrato in un luogo senza uscita, tra le fauci di montagne che non concedono scampo” (Lear, p. 140).

Superato il centro di Antrodoco, nel tratto da Borghetto a Civita Ducale, la descrizione si rivolge a paesaggi più floridi ed ameni, delineati, questa volta, con toni più vivaci e distensivi: “La Valle è molto bella e i numerosi paesini adagiati tra le alture su tutti e due i lati, le danno un aspetto ridente, mentre le sponde del Velino sono intensamente coltivate a vigne e alberi da frutta; questo distretto è celebre infatti per la sua frutta” (Lear, p. 58).

Nel descrivere nuovi scenari si evidenzia spesso da parte dell’autore inglese lo stesso comportamento, sottolineato dal costante ripetersi, nel disegno, di elementi “tipizzati”, e da una naturale attitudine, che a tratti si trasforma in eccessiva vocazione, a sottolineare nel racconto l’aspetto malinconico e solitario di alcuni centri abitati, insistendo nell’usare, per paesaggi naturali, aggettivi qualificativi che riconducono a particolari stati d’animo.

È anche l’elogio di un paesaggio capace di suscitare forti emozioni. Si pensi ad esempio alla descrizione che Lear offre quando attraversa la Via Prenestina: “nel percorrerla ti senti pervaso da un solenne sentimento di antichità” e più avanti: “Vi è qualcosa di assai grandioso e *pussinesque* nelle rocce in cui s’erge Guadagnolo”; oppure il senso di timore e di “profonda pena” che lo invade quando si avvicina al centro abitato di Sigillo: “un nido di melanconiche dimore dai tetti spioventi, insediate dalla montagna in alto e dal torrente in basso”; ed ancora la meraviglia che prova davanti alla via Salaria: “è difficile concepire qualcosa di più straordinario di questo stretto tratto [presso le Gole del Velino] di quella grande opera che è la via Salaria” (Lear, p. 3; 4; 141).

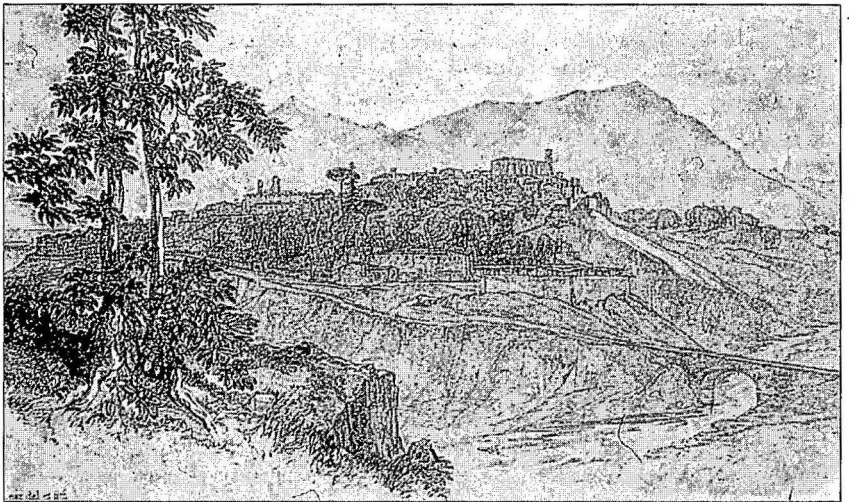
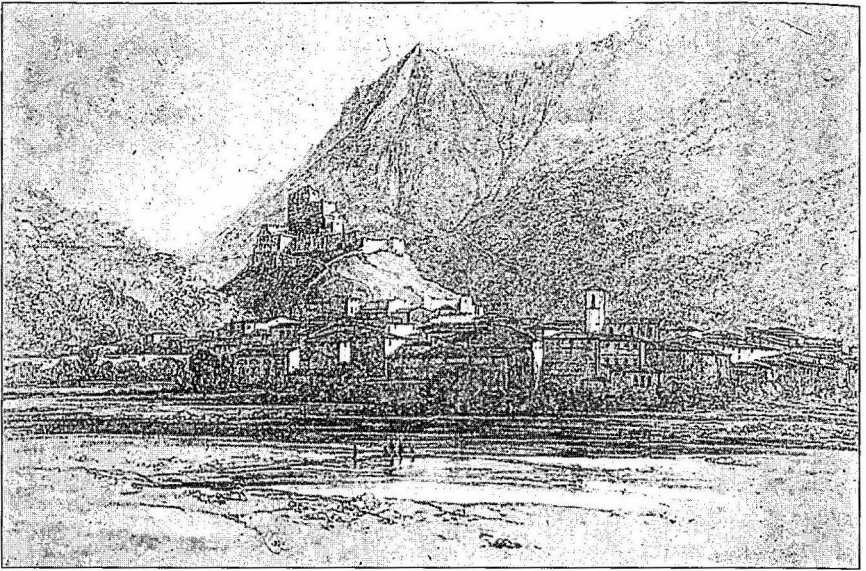


Fig. 2-3 – I centri abitati di Antrodoco e di Amatrice come sono stati “percepiti” dal pittore Edward Lear (*Illustrated Excursions in Italy...*).

Descrizioni di luoghi particolari accendono, inoltre, in Lear il ricordo delle terre inglesi e la comparazione tra essi arricchisce il suo racconto e fornisce ulteriori spunti per una lettura geografica attenta alle comparazioni. E questo accade ad esempio quando, descrivendo il piccolo paese di Rocca di Corno, ne rimane colpito dall'aspetto "certamente inferiore per grandiosità e bellezza a molti paesi del Cumberland". Le località di Colle Sponga, Mareri e del fiume Turano riportano alla mente del viaggiatore "i panorami nei pressi di Inverrary" o "le foglie rosse sul terreno e la roccia grigia" che ricordano "molti angoli della vecchia Inghilterra". Così come scorci di strade e di piazze sembrano ricondurre ad immagini di paesi svizzeri o alpini "ed il luogo – Leonessa – ricorda i centri svizzeri o dell'Italia settentrionale, tetti spioventi ecc., sebbene alcuni conventi abbiano uno stile lineare tipicamente meridionale" (Lear, p. 58; 133; 147; 149).

Scarsi sono invece i riferimenti agli aspetti economici delle zone prese in considerazione. La percezione della vita economica è quasi assente e là dove essa esiste è limitata esclusivamente alla citazione di quei prodotti del suolo (vite, olivo, grano), descritti come parte integrante del paesaggio vegetazionale del Lazio. Uniche eccezioni sono rappresentate dall'osservazione di aspetti folcloristici come la pratica di essiccare la canapa ed il granturco, di cospargere i tralci di vite con la calce ("le viti sono cosparse di dense macchie di calce. Questa pratica è seguita in tutta la valle di Borghetto e in altri posti vicini; infatti l'uva, quando è quasi matura, viene spruzzata di calce per evitare che venga colta dai passanti") e in particolare della tradizione di Leonessa di fornire a Roma un alto numero di staffieri e di camerieri: "Infatti per la maggior parte gli uomini vanno a Roma come camerieri e staffieri, mentre quelli dei vicini villaggi migrano annualmente col gregge verso la Campagna di Roma" (Lear, p. 140; 155).

Osservazioni semplici sono rivolte invece a scene di genere e di vita quotidiana: i gruppi di contadini in processione al convento della Mentorella, i "bagnanti" che villeggiano presso Antrodoco, la fiera del bestiame a Rieti, le donne che asciugano la canapa. Inoltre, l'atteggiamento suscitato dalle popolazioni incontrate da Lear lungo il tragitto è sempre comprensivo ("dimostrano una spontanea gentilezza") e positivo anche se le annotazioni risultano spesso superficiali e generiche: "gli abitanti [di Leonessa] sembrano di indole semplice e buona" (Lear, p. 64; 155); l'uomo, rappresentato nella sua singolarità, è sempre e solo un esponente della nobiltà e della borghesia dell'epoca presso la quale il nostro autore si fermava come ospite.

Riferimenti bibliografici

AA.VV., *Paesaggio, immagine e realtà*, Milano, Electa, 1981.

G. ARENA, *Fonti per lo studio della qualità della vita a Roma nei secoli XVI-XIX: i diari di viaggio degli scrittori stranieri*, in G. ARENA (a cura di), *Geografia Medica. Secondo Seminario Internazionale "Ambiente urbano e qualità della vita"* (Cassino, 4-7 dic. 1985), Perugia, Ed. Rux, 1986, pp. 169-200.

E. BIANCHI, R. MASINI, F. PERUSSIA e G. SCARAMELLINI, *Immagini ambientali*, Milano, UNICOPLI, 1980.

E. BIANCHI (a cura di), *Geografie private, i resoconti di viaggio come lettura del territorio*, Milano, Unicopli, 1985 (Coll. "Studi e ricerche sul territorio", 15).

E. BIANCHI, *Spazi soggettivi in geografia. Esempi tratti dalla cartografia e dai resoconti di viaggio*, in BIANCHI E., MASINI R., PERUSSIA F. e SCARAMELLINI G., *Immagini ambientali*, Milano, UNICOPLI, 1980, pp. 143-187.

G. BOTTA (a cura di), *Cultura del viaggio. Ricostruzione storico-geografica del territorio*, Milano, UNICOPLI, 1989 (Coll. "Studi e ricerche sul territorio", 35).

K. CLARK, *Il paesaggio nell'arte*, Milano, Garzanti, 1962.

G. CORNA PELLEGRINI, G. SCARAMELLINI e G. E. VIOLA, *Viaggiatori del Grand Tour in Italia*, Touring Club Italiano, Milano, 1987.

D. COSGROVE, *L'idea di paesaggio*, in D. COSGROVE, *Realtà sociali e paesaggio simbolico* (a cura di C. COPETA), Milano, UNICOPLI, 1990 (Coll. "Studi e ricerche sul territorio", 36), pp. 33-53.

C. DE SETA, *L'Italia nello specchio del Grand Tour*, in *Storia d'Italia. Annali V*, C. DE SETA (a cura di), *Il paesaggio*, Einaudi, Torino, 1982, pp. 126-263.

G. DE VECCHIS, *Per una politica culturale sui centri abbandonati e su quelli in degrado antropico*, "geografia", Roma, n. 4, 1980, pp. 148-154.

F. FARINELLI e T. ISENBURG, *Le intenzioni del pittoresco: i viaggiatori stranieri in Italia meridionale tra Sette e Ottocento*, in G. BOTTA, *op. cit.*, pp. 195-207.

M. A. FUSCO, *Il "luogo comune" paesaggistico nelle immagini di massa*, in *Storia d'Italia. Annali V*, C. DE SETA, *op. cit.*, pp. 753-801.

R. GEIPEL, M. CESA BIANCHI e ALTRI, *Ricerca geografica e percezione dell'ambiente*, Milano, UNICOPLI, 1980 (Coll. "Studi e ricerche sul territorio", 4).

E. KANCEFF, *I differenti aspetti del "diario di viaggio"*, in E. BIANCHI, *Geografie private... op. cit.*, pp. 17-25.

E. LEAR, *Illustrated Excursions in Italy*, vol. II, London, McLean, 1846 (ed. ital.: E. LEAR, *Viaggio illustrato nei Tre Abruzzi*, Sulmona, Tipografia Labor, 1974; traduz. ital. di B. Avallone).

F. PERUSSIA, *Bibliografia sulla percezione dell'ambiente in Italia*, in E. BIANCHI, F. PERUSSIA e M. F. ROSSI, *Immagine soggettiva ed ambiente. Problemi, applicazioni e strategie della ricerca*, Milano, UNICOPLI, 1987 (Coll. "Studi e ricerche sul territorio", 30), pp. 567-592.

S. PICCARDI, *Il paesaggio culturale*, Bologna, Pàtron, 1986.

I. RAE HARK, *Edward Lear*, in W. E. FREDEMAN e I. B. NADEL (a cura di), *Dictionary of Literary Biography*, vol. 32, *Victorian Poets Before 1850*, Detroit (Michigan), Book Tower, 1984, pp. 190-197.

J. RICHARDSON, *Edward Lear*, in I. SCOTT-KILVERT (a cura di), *British Writers*, vol. V, New York, Charles Scribner's Sons, 1982, pp. 75-87.

G. SCARAMELLINI (a cura di), *Testi di viaggio e geografia*, Milano, UNICOPLI, 1985.

G. SCARAMELLINI, *Natura, uomo e società in relazioni di viaggio del secolo XIX*, in G. BOTTA (a cura di), *Cultura del viaggio. Ricostruzione storico-geografica del territorio*, Milano, UNICOPLI, 1989 (Coll. "Studi e ricerche sul territorio", 35), pp. 111-139.

G. SCARAMELLINI, *Raffigurazione dello spazio e conoscenza geografica: i resoconti di viaggio*, in E. BIANCHI, *Geografie private... op. cit.*, pp. 27-103.

G. SCARAMELLINI, *La geografia dei viaggiatori raffigurazioni individuali e immagini collettive nei resoconti di viaggio*, Milano, UNICOPLI, 1993 (Coll. "Studi e ricerche sul territorio", 45).

A. VOLTOLINA, *Con gli occhi di Marco*, "Scuola e Didattica", Brescia, ott. 1991, p. 67.